

Da <https://www.theologia.com/2012/12/dio-sulle-tracce-delluomo.html>

Home page **Teologia Fondamentale**

Dio sulle tracce dell'uomo



Un saggio che riflette sulla rivelazione divina intesa come relazione e autocomunicazione del Dio-Amore

di Robert Cheaib

Con il Concilio Vaticano II, la riflessione teologica cattolica sulla rivelazione ha segnato un passaggio importante da un modello istruttivo-dogmatico a un modello comunicativo-relazionale, da un modello proposizionale a un modello inter-personale. Questo passaggio è evidenziato nella terminologia scelta dalla Costituzione Dogmatica sulla Divina Rivelazione, *Dei Verbum*, la quale mostra che il contenuto della rivelazione è Dio stesso. Nella rivelazione Dio non si limita a manifestare i decreti eterni della sua volontà, ma comunica se stesso «*Deus Seipsum [...] manifestare ac communicare voluit*» (DV 6).

È vero che questa concezione non è una novità assoluta sullo scenario teologico. Circa 100 anni prima, la Costituzione *Dei Filius* del Concilio Vaticano I accennava tale autocomunicazione di Dio nella rivelazione con parole simili: «piacque alla Sua bontà e alla Sua sapienza *rivelare se*

stesso e i decreti della Sua volontà» (*Dei Filius*, cap. II). Ma è vero anche che questa comprensione della rivelazione come auto-comunicazione non ha avuto una felice *Wirkungsgeschichte* (storia degli effetti) nella manualistica della prima parte del XX secolo. Ed è stata la ricezione della *Dei Verbum* a permettere questa svolta copernicana che non è altro che un ritorno all'essenza biblica della rivelazione di Dio che si è detto e si è donato nella storia sacra dei profeti e pienamente nel Figlio (cf. Eb 1,1; cf. anche Gv 3,16).

Il nuovo saggio di Giovanni Mazziolo – [Diosulle tracce dell'uomo. Saggio di teologia della rivelazione, Edizioni SanPaolo](#), Cinisello Balsamo 2012 – prende sul serio questa categoria auto comunicativa di Dio e coniuga la riflessione sulla rivelazione divina nella chiave della categoria di «relazione», in dialogo con i migliori esponenti della contemporanea filosofia del dialogo.

Avendo già parlato nel saggio precedente – *L'uomo sulle tracce di Dio. Corso di introduzione allo studio delle religioni* – della ricerca dell'uomo come esperienza religiosa, l'autore si propone nell'opera attuale di considerare la parte di Dio in quest'avventura.

È chiaro per Mazziolo che l'iniziativa di Dio non è successiva a quella dell'uomo e neppure condizionata da essa. Già il semplice fatto che l'uomo possa mettersi alla ricerca delle orme di Dio è un dono dall'alto. Il passo di Dio verso l'uomo è il primo passo e la rivelazione di Dio è «l'immeritato, gratuito e sorprendente mettersi in cammino dell'amore di Dio, per poterci incontrare e salvare».

Mettendo al centro dell'ermeneutica teologica della rivelazione l'esperienza e il concetto della relazione, il saggio incarna in un'articolata teologia della rivelazione l'accento particolare evidenziato dalla *Dei Verbum*, nella quale – come si è visto – si ribadisce che la rivelazione è l'autocomunicazione e la manifestazione di Dio che è amore. Così facendo il saggio focalizza l'attenzione su quanto costituisce il cuore della rivelazione (Dio stesso) e l'intenzionalità del gesto rivelativo di Dio (l'amore di Dio/l'amore che è Dio): «La rivelazione è l'autocomunicazione di Dio come amore che si dona e che resta in cammino».

Nella prima parte del saggio, cogliendo la valenza relazionale della rivelazione e la carica rivelativa della relazione – «se non c'è rivelazione senza relazione, non c'è nemmeno relazione che non sia anche contemporaneamente una certa forma di rivelazione» –, l'autore si dedica a una dotta ermeneutica della relazione umana considerata quale «parabola ed espressione di quella che Dio stabilisce con l'uomo», e pertanto quale fecondo avvio alla comprensione della fenomenologia della rivelazione divina. L'autore dialoga pertanto con le istanze della filosofia della relazione (Buber, Levinas, etc.) e con l'autocoscienza umana per tirare fuori le categorie dell'incontro e della relazione che possono aprirci all'analogia dell'autocomunicazione divina.

Nella seconda parte del saggio, intitolata *Dio si rivela come amore*, l'autore approfondisce la natura, l'oggetto e il metodo della rivelazione intesa come «autocomunicazione dell'amore». L'autore manifesta come nello svuotamento di sé nella rivelazione, Dio mostra «l'amore come senso dell'essere» e manifesta come il dono dell'amore non esaurisce l'essere del Donatore ma lo rivela e afferma giacché «*Colui che è* (cfr. Es 3,14) non solo è, ma è *Amore*, perché è *Relazione* e in Cristo ridiscende a ritroso la scala dell'essere fino a rinunciarvi volontariamente, *svuotando se stesso* e consegnandosi alla morte, il che significa propriamente

la fine dell'essere. È quella fine che è però il compimento dell'amore e come amore risorge ed è e resta per sempre».

Il cammino della rivelazione si configura quindi non solo come rivelazione *di Dio* e neppure solo come rivelazione *sull'uomo*, ma anche come luce *sull'essere* che, per essere altrimenti, deve, spingendosi al di là di se stesso, essere inscindibilmente collegato alla relazione e al dono d'amore.